

Mercoledì 1 aprile 2020 – 5° settimana di Quaresima

*Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dn 3,52-56; Gv 8,31-42*

Il tema portante della liturgia di oggi che unisce le letture proposte dall'Antico e dal Nuovo Testamento è la LIBERTÀ.

L'etimologia della parola libertà è da ricondursi al latino *libertas*, a sua volta derivata da *liber* = uomo legalmente libero cioè il contrario del *servus*, lo schiavo. Ma la libertà di cui ci parla la Parola di Dio va oltre questo. È uno stato che coinvolge l'essere umano in tutte le aree della sua vita: biologica, morale, spirituale...

L'uomo libero non ha paura né del tempo, né dello spazio, né delle tempeste che si abbattono sulla sua vita. L'uomo veramente libero è paziente e ha il coraggio di lasciare fare a Dio.

Liberi sono i 3 giovani che oggi di fronte alle minacce del Re Nabucodonosor che chiede loro di rinunciare al proprio Dio rispondono tenendo alta la testa: "Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto".

Libero è Gesù che parla con autorità ai Giudei, che si dichiaravano figli di Abramo e esenti da ogni schiavitù, senza temere la loro ritorsione: "*Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato*".

Chi lascia fare a Dio pur rinchiuso in una fornace, incatenato in una prigione o appeso ad una croce rimane fundamentalmente libero. La libertà non è un fatto fisico ma una realtà del cuore. Puoi essere la persona più spregiudicata di questo mondo, fare tutto ciò che ti passa per la testa ed essere schiavo! Al contrario, puoi essere la persona più ubbidiente, docile, arrendevole, remissiva, rispettosa, dimessa, fedele, devota, ligia e ossequiente ed essere libero!

Ma cosa mi rende veramente libera?

Sono libera quando sono ciò che sono e non la fotocopia di un altro!

Sono libera quando sono un grado di scegliere il bene e avere il coraggio di andare controcorrente. Perché il bene?

Perché quando scelgo il male scelgo di essere dominata da esso. Ogni azione ha l'effetto di un boomerang; lo lancia e inevitabilmente per un fenomeno naturale che non sto qui a spiegarvi e che di certo conoscete, torna indietro e mi restituisce il colpo.

Io sono ciò che scelgo: sono una ladra se scelgo di rubare; sono una prostituta se scelgo di vendere il mio corpo; sono un'assassina se scelgo di uccidere mio fratello!

L'uomo è stato creato per il bene e quando sceglie il male fa violenza a sé stesso snaturando la propria essenza e dunque asservendosi a qualcosa che non gli appartiene.

La libertà è la caratteristica principale che ci rende somiglianti a Dio. Quando non siamo liberi siamo ben lontani da lui... E lontani da lui finiamo per essere travolti dal male: angoscia, depressione e paura diventano i padroni del nostro cuore. Diventiamo cattivi!

Nessuno nasce cattivo, ma si diventa tali credendo di esorcizzare il dolore. La parola *cattivo* viene dal latino *captivus*, che significa **schiaivo**. Il cattivo non è altro che uno schiavo, e ci sono situazioni nella vita che ci incattiviscono, ci mettono in una situazione di schiavitù. Questa schiavitù tira fuori il peggio di noi.

*“Lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre”* (8,35).

Gesù nasce e vive il suo ministero in mezzo ad un popolo che non aveva alcuna libertà dal punto di vista politico, essendo soggetto al dominio dell’Impero romano, ma custodiva la coscienza di essere il popolo di Dio. Per questo i Giudei possono affermare con grande fierezza: *“Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno”* (8,33). Ma sono ciechi perché non riconoscono che la vera libertà risiede in colui che gli sta parlando. Gesù non contraddice l’esperienza della prima alleanza ma allarga gli orizzonti.

Chi lo accoglie e *rimane in Lui* conosce quella verità che libera da tutte le catene, a cominciare da quella del peccato.

Gesù usa un’immagine bellissima e quanto mai attuale in questo periodo: la relazione con Lui diventa *la nostra casa*, lo spazio in cui ritroviamo noi stessi e gli affetti più cari, grazie a Lui la vita non si disperde in mille rivoli, seguendo i sentimenti contrastanti del cuore, ma resta radicata nelle cose che contano.

Gesù non ci invita a *restare a casa* ma ci chiede di *fare di Dio la nostra casa perché lui viene da Dio e dimora in Dio*. E chiede a noi di dimorare in lui. Chi vive in Dio scopre la straordinaria libertà di amare tutti, anche i nemici; e scopre in ogni avvenimento, anche quello più doloroso, una luce di speranza.

Chi vive in Dio non resta chiuso nei suoi progetti ma *fa del mondo la sua casa*, non si preoccupa solo di *star bene* ma cerca di donare gioia a chi si trova in difficoltà.

Chi vive in Dio non si accontenta di scrivere il diario dell’io ma s’impegna a scrivere altre pagine di quell’unico Vangelo che insegna a dare la vita per i fratelli.

Vi sono quelli che si vantano di essere liberi, in realtà sono discepoli scrupolosi di un potere culturale che impone precisi modelli di comportamento. *“Sono come dei burattini che danzano”*, diceva il cardinale François-Xavier Van Thuan (*La speranza non delude*, n. 213).

Approfittiamo di questo tempo di prova, ma anche di grazia, per chiedere a Dio la luce per smascherare le nostre schiavitù che il mondo ci ha propinato facendocene apparire come orizzonti di libertà infinita.